«Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

PERSONAGGI

Gesù

discepoli

fariseo/pubblicano

PAROLE CHIAVE

Credersi giusti

Essere peccatore

Tempio/Dio

"CHI SI UMILIA (?) SARÀ ESALTATO"

Lc 18, 9-14

SCHEDA 06 2023-24

Un'altra parabola per migliorare noi stessi

La parabola non è indirizzata a tutti, ma solo a chi ha l'intima presunzione di ritenersi migliore degli altri e li disprezza.

Forse a volte pensiamo di essere umili, di renderci conto che non siamo perfetti. Ma la tentazione più grande, anche quando preghiamo, è che ci sembra di meritare un po' più di aiuto da parte di Dio. Ecco la parola incriminata: "meritare". Perché? "Ma perché in fondo in fondo io credo di essere buono, o almeno più buono di quello là, o di quella là". Se siamo sinceri almeno una volta lo abbiamo pensato. Cosa? Quello di essere meglio degli altri, o almeno di un paio di persone che conosciamo…

La preghiera di lode del fariseo

I farisei non erano cattiva gente, anzi: erano ammirati per le loro opere buone. Anche questo fariseo fa un elenco davanti a Dio del suo impegno: "rubare non rubo, ammazzare non ammazzo, se posso faccio del bene e non sono un imbroglione e un ladro come questo qua dietro…". E poi aggiunge: "Faccio penitenza, digiuno due volte la settimana, faccio sempre le offerte al Tempio". Potremmo concludere aggiungendo: "Chi meglio di me?"

Ma la preghiera del fariseo non inizia ringraziando Dio per la sua bontà, ma alla fin fine quell'uomo ringrazia se stesso per quello che è. In questa preghiera non c'è posto per **DIO**, ma solo per l'**IO**…

La preghiera di pentimento del pubblicano

Il pubblicano sceglie un posto non troppo in vista. Si piega su se stesso, quasi per non essere visto. Non come il fariseo che sta bello dritto e bene in vista. "Dio vede nel segreto". E infatti scruta il cuore di quel pubblicano che si dichiara peccatore. Non invidia i meriti del fariseo. Non cerca nel suo presente se abbia qualcosa di buono da offrire a Dio. No, si concentra sul suo peccato e chiede perdono umilmente. Nel suo **IO** penitente incontra **DIO**. Non alza neppure gli occhi al cielo. Quando cerchiamo Dio dovremmo farlo per lodare LUI e non noi stessi. Chiedere perdono delle nostre mancanze, non cercare di giustificarci se abbiamo sbagliato. O cercare le colpe degli altri e farci giudici…

PER LA RIFLESSIONE

Qual è la mia più grande tentazione quando prego?

Ho la tendenza a fare un po' l'elogio dei miei sforzi?

Oppure cercare gli alibi per le mie mancanze? Di solito gli alibi più diffusi sono: è colpa degli altri, non ho tempo, sono fatto o fatta così, ormai non cambio più, è la vita che mi ha portato ad avere questo carattere… insomma anche io come il fariseo cerco di giustificare me stesso/a, oppure di tralasciare le mie colpe per esaltare (almeno ai miei occhi e a quelli di Dio) i miei meriti.

La preghiera del fariseo può definirsi "pregare"? O invece è un monologo, un parlarsi addosso, un guardarsi vanitoso allo specchio? Il fariseo prega sentendo il "buco" nel cuore per le sue mancanze, per la sua vita sbagliata. A volte diciamo "ho fatto meglio che ho potuto". Basta davvero o posso fare meglio ancora qualcosa?